

Processo Miceli, giallo su una telefonata partita dagli uffici del Ros dei carabinieri

PALERMO. La telefonata sospetta delle 14,33 dell'11 maggio 2001: qualcuno, dagli uffici dei carabinieri del Ros, Mimmo Miceli e parla con l'ex assessore oggi sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Durata della conversazione, 89 secondi. Adesso la Procura sospetta che a fare quella chiamata sia stata un'altra «talpa», una persona diversa dal maresciallo Giorgio Riolo, già sotto processo: Riolo, infatti, al momento in cui partì la telefonata, si sarebbe trovato fuori dagli uffici del Ros. Il dato è emerso ieri, di fronte al Tribunale di Palermo, che sta processando Miceli: a riferirlo ai giudici è stato il consulente della Procura Gioacchino Genchi. Le relazioni sono state aggiornate nei giorni scorsi con questa nuovissima acquisizione, perché solo di recente la Telecom ha comunicato al consulente i dati riguardanti i telefoni fissi.

“Era un mio amico”. L'imputato assiste alla deposizione: «Non so chi fosse, a chiamarmi - dice Miceli, fuori dall'aula, ai cronisti - anche se ho un'idea visto che il numero è simile a uno che conosco. Potrebbe essere un maresciallo cui ho operato la madre, un mio caro amico, ma devo verificare». Un'altra talpa? «Macché...».

La sequenza. Undici maggio 2001: alle 14,33 dal Ros chiamano Miceli. Alle 15,17 Miceli chiama il suo amico e collega Giuseppe Rallo, un medico che conosce anche Riolo. Forse gli risponde la segreteria telefonica, perché la chiamata dura appena 4 secondi. Alle 15,19 e alle 15,28 Miceli chiama due utenze in uso al presidente della Regione, Totò Cuffaro. Dati che, secondo chi indaga, fanno pensare a una notizia che Miceli avrebbe ricevuto e poi avrebbe cercato di verificare - attraverso Rallo - con Riolo. La stessa notizia poi avrebbe voluto comunicarla a Cuffaro, oggi pure lui imputato, ma nel processo «Talpe». La notizia arrivata dal Ros potrebbe riguardare indagini in corso: il 15 giugno 2001, dopo poco più di un mese da quell'Undici maggio, infatti, il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, la cui abitazione era stata frequentata da Miceli, ritrovò una microspia nel proprio salotto. «Ma no - ribadisce l'ex assessore, difeso dagli avvocati Ninni Reina e Carlo Fabbri - io delle intercettazioni ho appreso dai giornali, nella primavera 2002». La caccia alla nuova presunta talpa è però già cominciata. Il carabiniere che chiamò Miceli sarebbe ancora in servizio al Ros.

Riolo e Cuffaro. Rispondendo alle domande dei pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci, Genchi ha parlato di alcune telefonate tra Riolo e Cuffaro: «Si sentirono alla fine dal 1999, quando il maresciallo chiedeva l'intervento dell'allora assessore regionale all'Agricoltura, per aiutare un proprio cugino che aveva un agriturismo. Poi si risentirono nella primavera del 2001 ». E' sempre il periodo in cui fu scoperta la microspia in casa Guttadauro, fatto in cui Cuffaro, secondo la Procura avrebbe avuto un ruolo, che il presidente ha sempre smentito. «Tra il 4 e il 6 giugno del 2001 - ha proseguito Genchi - ci sono chiamate tra Riolo, Cuffaro e il maresciallo Antonio Borzacchelli, che di lì a poco sarà eletto deputato Udc (e che oggi è in carcere con l'accusa di concussione, ndr). Il 6 giugno è il giorno in cui il Ros chiede di intercettare le utenze di Miceli».

I computer portatili. Il consulente ha poi parlato dei due computer portatili ritrovati nell'auto di Miceli al momento dell'arresto (26 giugno 2003). In uno c'erano pochissimi file, dato che era stato comprato pochi giorni prima. L'altro era di Totò Cianciolo, segretario provinciale dell'Udc, e conteneva, fra l'altro, un file - creato il 23 maggio del 2003 -

contenente i nomi di presunti massoni di Palermo, appartenenti alla loggia di via Roma 391, alla Camea, alla P2: «La lista è stata scaricata dal sito dell'eurodeputato ds Claudio Fava», affermano Miceli e i legali. «Il file non viene da Internate - replica Genchi - il contenuto non si può escludere». Cianciolo avrebbe comunque aggiornato i dati con altri elementi perché ci sono nomi (quelli dell'assessore al Bilancio Totò Cintola e del manager sanitario Giancarlo Manenti, che hanno sempre smentito) che sulle vecchie liste non c'era. Nel pc di Miceli c'era invece un elenco di «tesserati Udc» contenente i nomi di alcuni presunti mafiosi di Brancaccio. “Ma in quelle zone, Brancaccio, Cacciamo, Bagheria – precisa l'ex assessore - io ho avuto pochissimi voti. Checché se ne dica”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS